

# LA STORIA DEL LATINO

1) Il latino è una lingua indoeuropea appartenente al gruppo italoico, le cui prime attestazioni risalgono al VI sec.

2) Nella storia del latino si distinguono le seguenti fasi:

I - Latino preletterario: fino alla prima metà del III sec. a.C..

II - **Latino arcaico**: dal 240 a.C. (prima rappresentazione di Livio Andronico) fino all'inizio del I sec. a.C.; in questa fase le strutture grammaticali latine non erano ancora state normate, per cui la lingua ci offre una molteplicità di varianti, che verranno livellate nell'epoca successiva.

III - **Latino classico**: I sec. a.C. (età di Cesare e Cicerone).

IV - Latino augusteo: fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C. (poeti augustei e Livio).

V - Latino imperiale: primi due secoli d.C.

VI - Tardolatino: fino alla prima metà del VI sec.

Le fasi che ci interessano in relazione all'articolo di E. Magni riguardante la modalità del verbo latino sono quella del latino arcaico e quella del latino classico (II e III). Buona parte degli esempi forniti dall'autrice sono infatti tratti dalle commedie di Plauto (III/II sec. a.C.) e da Cicerone (prima metà del I sec. a.C.).

# OPERATORI E TIPI DI MODALITY

Struttura **tripartita** della frase (di Robert D. Van Valin):

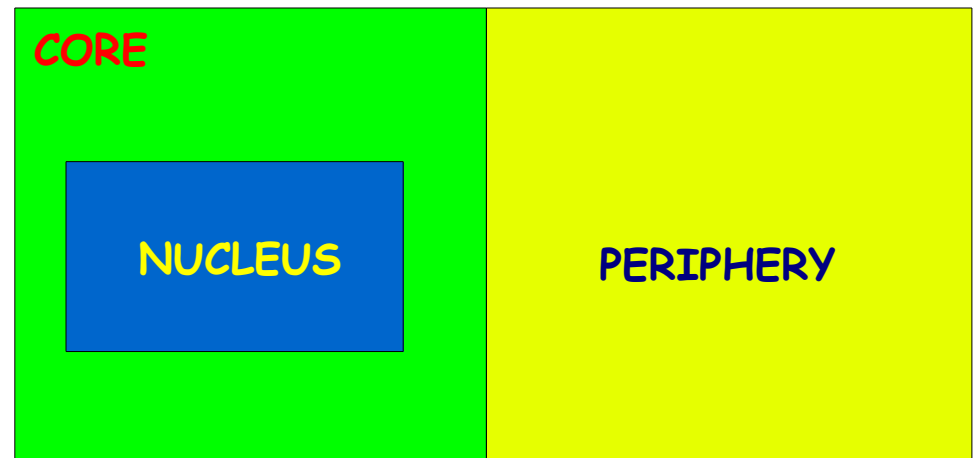
**CLAUSE**: frase

**CORE**: contiene il nucleo ed i suoi argomenti

**NUCLEUS**: predicato

**PERIPHERY**: contiene i circostanziali (sintagmi non argomentali)

**CLAUSE**



# OPERATORI

**OPERATORI:** modificano la frase nei suoi tre livelli (nucleus, core e clause).

## **NUCLEUS OPERATORS:**

- Aspect
- Negation
- Directionals (modifica l'azione/evento senza riferimento al partecipante [=chi partecipa all'azione/esperienza])

## **CORE OPERATORS:**

- Directionals (modifica l'azione/evento con riferimento al partecipante e ad un altro partecipante o il parlante).

- Event quantification
- **Modality** (abilità, permesso, obbligo)
- Internal negation

#### **CLAUSAL OPERATORS:**

- **Status** (modali epistemici, negazione esterna)
- Tense
- **Evidentials**
- **Illocutionary force**

# *MOOD AND MODALITY*

*E. Magni*

Relazione sulla modalità nel sistema verbale latino

E. Favari

# OPERATORI usati da E. Magni

L'operatore **Modality** si riferisce alla valutazione del parlante sulla relazione fra l'attore dell'evento e il suo raggiungimento (se ha l'obbligo, la capacità o l'intenzione di effettuarlo).

L'operatore **Status** riguarda la realtà dell'intera proposizione (dalla necessità alla probabilità).

L'operatore **Evidentials** indica la veridicità della proposizione (indica il tipo di prove e le fonti a disposizione del parlante per ciò che dice).

L'operatore **Illocutory** indica se una frase è un'asserzione, una domanda o un comando o un desiderio.

# LA MODALITÀ

**MODALITY** = categoria che riguarda lo stato della frase che descrive l'evento > riguarda l'intera frase e non solo il predicato:

**Event modality**: descrive eventi realizzabili potenzialmente, ma non realizzati; non racchiude solo la **deontic modality** (permesso e obbligo), che riguarda la necessità o la possibilità di eventi effettuati da agenti moralmente responsabili, ma anche la **dynamic modality** (volontà, abilità e necessità). La differenza fra le due è la fonte: mentre la prima include obblighi e permessi derivanti da un fonte esterna, la seconda riguarda capacità e bisogni derivanti da una fonte interna.

**Propositional modality**: include la **epistemic modality** e la **evidential modality**, nella prima il parlante esprime il suo giudizio sullo stato fattuale dell'evento (operatore status), nella seconda fornisce le prove del suo status fattuale (operatore eventuality).

# I MODI & IL SISTEMA MODALE

La modalità può essere espressa in vari modi: modi grammaticali, aggettivi e avverbi modali, particelle modali, verbi modali e verbi che denotano il sapere o il credere. Questi meccanismi possono essere divisi in due gruppi, i modi e il sistema modale. Molte lingue possiedono solo uno di questi due gruppi di meccanismi. Il latino li possiede entrambi.

La modalità designa un dominio concettuale che può comprendere vari tipi di espressione linguistica; il modo è l'espressione flessionale di una suddivisione di questo dominio semantico.

I grammatici romani chiamavano *modus* la forma che un verbo assumeva per riflettere il modo in cui il parlante presentava un'azione o uno stato.

Il latino ha tre modi finiti, ovvero **indicativo**, **congiuntivo** e **imperativo**.



# INDICATIVO

E' il modo delle frasi dichiarative, che vengono generalmente considerate non marcate per la modalità, in quanto esprimono asserzioni reali, vere. Tuttavia verità e realtà appartengono all'universo della modalità, quindi è meglio trattare le dichiarative e l'indicativo come i termini non marcati del *realis*.

In realtà in lingue come il latino, che hanno un sistema di modi, l'indicativo è chiaramente marcato formalmente, come il congiuntivo; esso, infatti, può essere considerato non marcato in lingue come il quileute, ove l'indicativo segnala il contrasto con un modo interrogativo, ma non in latino, ove l'indicativo viene usato anche per alcuni tipi di domande, in contrasto col congiuntivo.

Non è un modo non marcato di per sé, ma specifica le sue funzioni nel sistema della modalità attraverso fattori del contesto e operatori frasali.

# IMPERATIVO

La maggior parte delle lingue esprimono i comandi attraverso l'imperativo, che viene considerato un modo, anche se difficilmente può essere definito tale.

Presenta una proposizione, come le dichiarative, che non deve essere semplicemente accettata dall'ascoltatore come vera, ma come un ordine. Per questo è considerato non marcato semanticamente nel sistema della modalità deontica.

Formalmente è marcato minimamente. In lingue come il latino è ridotto alla seconda persona e al singolare consiste nel semplice tema, mentre in alcuni casi è addirittura ridotto (es: *dic!*). Nelle lingue isolanti non c'è nessuna marca.

Mentre l'imperativo presente indica un ordine da eseguire immediatamente, l'imperativo futuro indica un ordine da non eseguire subito. Esso viene marcato dal suffisso *-to* alla seconda e alla terza persona singolare. Il suffisso probabilmente derivava dall'ablativo del pronome dimostrativo *-to* (= da quello [momento]). Successivamente per analogia sono state aggiunte le desinenze del plurale, *-te* e *-nto* e *-to* è diventato il morfema del singolare, disambiguato dal contesto in seconda o terza.

# CONGIUNTIVO & OTTATIVO

Ci sono svariate interpretazioni sulla nascita del congiuntivo latino e delle sue molteplici funzioni. Quella di Delbrück è considerare il congiuntivo latino come il risultato dell'unione delle funzioni di due modi indoeuropei, ovvero il congiuntivo e l'ottativo, presenti sia in greco che in sanscrito e indicanti il primo volontà ed il secondo desiderio.

Il congiuntivo volitivo latino (che esprime esortazioni, istruzioni positive, proibizioni, ecc.) prosegue le funzioni originarie del congiuntivo. Il fatto che molte forme del futuro siano derivate dal congiuntivo è stata interpretata come una prova per interpretare il modo in un'ottica di prospettiva.

Per quanto riguarda l'ottativo, esso esprime il desiderio e talvolta una possibilità logica; ciò spiegherebbe il congiuntivo potenziale latino.

E' difficile però capire con quale cronologia si siano sviluppate le varie funzioni. Fra le critiche: 1) la sottile differenza fra desiderio e volontà; 2) la distinzione labile fra congiuntivo e ottativo in greco e sanscrito. Altre interpretazioni del significato base del congiuntivo: 1) funzione iussiva derivata da quella della necessita; 2) possibilità.

# IL SISTEMA MODALE

Oltre al **modo**, il più importante mezzo per esprimere la modalità sono i **verbi modali**. Il loro uso è molto frequente nelle lingue indoeuropee, ma vi sono delle differenze. Per esempio, mentre in inglese vi sono delle caratteristiche grammaticali specifiche per questi verbi, in tedesco e nelle lingue romanze non vi è nulla di preciso che li identifichi come una categoria particolare.

In latino le forme modali, come il congiuntivo, esprimono varie forme di necessità e probabilità. Nel sistema della modalità vi sono forme ed espressioni modali e semimodali. Le prime esprimono significati sia di deontici che epistemici. Le forme semimodali, come l'indicativo e l'imperativo, mancano di uno dei due.

# VERBI MODALI

**POSSUM:** ricopre molte sfumature di significato e ha una costruzione bivalente, formata da un soggetto nominale e un complemento all'infinito. La forma impersonale *(non) potest*, monovalente, è riempita da un infinito. Può andare a costruire la forma col verbo *fio* (diventare): *(non) potest fieri ut / quin + congiuntivo* (= è (im)possibile che).

**LICET:** può significare "è permesso", ma anche "è possibile". Ha una costruzione monovalente ed una bivalente. Costruzione monovalente: *licet + infinitiva / ( ut + )congiuntivo*. Costruzione bivalente: *licet + dativo + infinito*.

**DEBEO:** ha il significato generale di "essere sotto un obbligo". Può avere la funzione di verbo pieno o di verbo modale. Come verbo pieno è trivalente e significa "dovere qualcosa a qualcuno", come verbo modale è bivalente (soggetto nominale e infinito come oggetto).

**OPORTET:** è un verbo monovalente il cui argomento può essere reso con una frase infinitiva o un la form *ut + congiuntivo*.

**NECESSE EST:** è una costruzione copulativa costituita dalla forma non flessa *necesse + est* (copula) e significa "è necessario". Può avere costrutti monovalenti o bivalenti. Monovalenti: *necesse est + infinitiva / ( ut + ) congiuntivo*; bivalenti: *necesse est + dativo + infinito / ( ut + ) congiuntivo*.

# FORME SEMIMODALI

**GERUNDIO / GERUNDIVO + ESSE** (esprime necessità)

**QUEO / NEQUEO** (= essere in grado / non essere in grado)

**OPUS EST** (= è necessario, è utile)

**MEUM/ TUUM IUS EST** (= è mio / tuo diritto) / **AEQUUM EST** (= è giusto)

**DECET** (= si addice)

**VALET** (= è possibile)

**VOLO** (= volere).

**AVVERBI e AGGETTIVI MODALI:** 1) avverbi che indicano **certezza**: **QUIDAM, SANE, VERO, PROFECTO, CERTE, CLARE** (= indubitabilmente, sicuramente, certamente, chiaramente); 2) avverbi che indicano **probabilità**: **FORTASSE** (= forse). Sono modali ma strettamente legati alla modalità proposizionale in quanto descrivono l'asserzione da parte del parlante della veridicità dell'atto necessario o potenziale. Gli aggettivi modali invece descrivono la realtà dell'evento (= Status). Gli aggettivi modali spesso sono caratterizzati dal suffisso *-bilis*, hanno significato passivo ed esprimono possibilità.

# VERBI MODALI & MODALITÀ EVENTUALE

## POSSIBILITÀ INTERNA ED ESTERNA AL PARTECIPANTE

La modalità interna al partecipante riguarda le condizioni interne al partecipante coinvolto nello stato di cose. Nel caso della possibilità ci si riferisce all'abilità del partecipante di fare qualcosa:

Es: Plauto. Bacch. 580: *comesse panem tris pedes latum potes*. (= puoi mangiare una pagnotta grande tre piedi).

La modalità esterna al partecipante è costituita dalle condizioni esterne al partecipante coinvolto in uno stato di cose che rendono lo stato di cose possibili:

Es: Plauto. Asin. 833-834: *decet verecundum esset adulescentem, Argyrippe::Edepol, pater, merito tuo facere possum*. (= si conviene che un giovane sia rispettoso:: Per Polluce, padre, posso farlo per tuo riguardo).

Un caso speciale di modalità esterna al partecipante è la modalità deontica; nel caso della possibilità, ciò identifica le circostanze abilitanti esterne al partecipante come alcune persone / norme sociali ed etiche che permettono al partecipante di entrare nello stato di cose. Il permesso riguarda quindi la modalità deontica:

Es: Plauto. Amph. 393: *animum advorte. Nunc licet mihi libere quidvis loqui.* (= presta attenzione. Ora mi è permesso dire ciò che voglio).

## **NECESSITÀ ESTERNA AL PARTECIPANTE**

E' possibile tracciare un parallelo con la possibilità, tranne che per il caso limitato al bisogno interiore del partecipante.

Include il subdominio della necessità deontica, un forte obbligo dovuto a qualche norma sociale o etica che obbliga il partecipante ad entrare nello stato di cose.

Es: Plauto. Amph. 39-40: *debetis velle quae velimus: meruimus / et ego et pater de vobis et re publica.* (= dovete volere le cose che vogliamo: abbiamo meritato / sia io sia il padre il riconoscimento vostro e dello Stato).



# VERBI MODALI & MODALITÀ EPISTEMICA

Il parallelo fra possibilità e necessità riguarda i significati epistemici. La possibilità epistemica implica incertezza o possibilità.

Es: Plaut. *Asin.* 118-119: *non esse servos peior hoc quisquam potest / nec magis versutus nec quo ab caveas aegrius* (= non può esserci un servo peggiore di questo, né più furbo, né più difficile da controllare)

La necessità epistemica implica un grande grado di probabilità:

Plaut. *Asin.* 381-382: *ut demonstratae sunt mihi, hasce aedis esse oportet, / Demanetus ubi dicitur habitare. I, puere, pulta.* (= come mi è stata mostrata, questa casa deve essere dove si dice che abiti Demaneto. Vai, ragazzo, busso.)

La distinzione fra epistemico e non-epistemico nei vari livelli è fondamentale per studiare la polisemia.

# STATI DI COSE

La visione del tipo di modalità realizzato da un determinato modale è data dallo stato di cose nel quale è coinvolto il partecipante.

Gli stati di cose sono:

EVENTI: a) azione ([+ dinamico] [+ controllo])

b) posizione [- dinamico] [+ controllo],

SITUAZIONI: 3) stato [- dinamico] [- controllo]

4) processo [+ dinamico] [- controllo]

I modali non epistemici richiedono i primi, gli epistemici i secondi.

# MUTAMENTI DI SIGNIFICATO

## POSSUM

1) Inizialmente ha il valore semimodale "essere capace di" e il valore non-modale "avere il potere di/su X". Il valore dell'abilità si realizza quando X si realizza per mezzo dell'infinito, con uno slittamento del controllo dall'entità allo stato di cose.

Lo stato d'affari dinamico e controllabile è fondamentale nel valore di abilità, soprattutto nelle azioni fisiche. Il primo step nella event modality è la dynamic modality, perché dipende dalla dall'abilità del partecipante.

Es: Plauto Aul. 557 - 559: *praeterea tibicinam, / quae interbibere sola, si vino scatat, / Corinthiensem fontem Pirenam potest* (= e in aggiunta la flautista, che potrebbe bere da sola, se facesse sgorgare vino, la fontana di Pirene di Corinto).

2) Ambiguità fra modalità interna ed esterna (capacità/ permesso da condizioni esterne) soprattutto grazie a verbi sensoriali (ex: vedere); questi stati di cose funzionano sia con i modali epistemici sia con i non epistemici, perché appartengono ad una più ampia classe di stati d'esperienza, con l'esperiente come primo argomento, che non è responsabile dell'azione e che quindi si presta a una lettura epistemica:

Es: Plauto Amph. 146 - 147: *ea signa nemo horum familiarum / videre poterit: verum vos videbitis* (= nessun familiare saprà/avrà il permesso di vedere questi segni: ma voi li vedrete)

3) valore epistemico: esiste la possibilità di fare qualcosa.

## DEBEO

Il mutamento semantico è più difficile. In Plauto su 54 casi in cui ricorre, 52 ha il significato pieno di "essere debitore" e una costruzione trivalente, e solo in due è verbo modale. I valori epistemici sono totalmente assenti in latino arcaico, ma completamente sviluppati in latino imperiale. In Lucrezio *debeo* ha valore epistemico nel 50% ed è combinato con verbi che designano situazioni come *esse* e *constare*.

Petronio Sat. 33, 8, 3: *deinde ut audivi veterem convivam: "hic nescio quid boni debet esse"...* (= quindi come sentii un commensale abituale "qui ci dev'essere non so cosa di buono"...

# MODO E MODALITÀ EVENTUALE

La categoria più strettamente legata alla realtà/irrealtà è il modo.

La distinzione fra reale e irreale è raramente realizzata in modo binario. In latino ci sono l'imperativo, il congiuntivo, l'indicativo e tracce di ottativo.

Imperativo: è nel sistema deontico, riguarda la necessità e una forte manipolazione; al limite fra realtà e irrealtà.

Congiuntivo: fra una debole certezza epistemica e una debole manipolazione > grande vaghezza.

Nell'uso del congiuntivo nell'ambito che va dalla necessità alla possibilità è comunque importante il ruolo del desiderio:

Es: Plauto *Cas.* 642: *pectus, auris, caput, teque di perduint.* (= gli dei mandino in rovina il petto, le orecchie, la testa e te).

In questo caso la realizzazione del desiderio può avvenire solo grazie agli dei. E' una predizione.

Plauto Capt. 551: *proin tu ab istoc procul recedas.* (= Quindi stai lontano da questo qua.)

E' una desiderio esterno al partecipante più che una necessità.

La differenza fra congiuntivo e verbi modali sta nella vaghezza di significato del primo e nella maggior precisione delle sfumature i secondi.

### **CONGIUNTIVO VOLITIVO (IUSSIVO, ESORTATIVO, PROIBITIVO)**

Il congiuntivo esortativo corrisponde ad una manipolazione intesa debolmente ed è legato all'intenzione.

**C. esortativo:** l'intenzione è generalmente espressa dall'indicativo futuro, ma anche dal congiuntivo presente. Il futuro indica la constatazione di un'intenzione, il congiuntivo, talvolta usato alla prima persona, un'esortazione del partecipante a se stesso:

Es: Plauto Amph. 543: *eamus.* (= andiamo!)

**C. iussivo:** la funzione iussiva ricorre alla seconda (sing.) e alla terza persona, per esprimere richieste, consigli, ordini affermativi e incoraggiamenti. Alla seconda persona il congiuntivo presente è molto diffuso in età arcaica e sopravvive in poesia, documenti ufficiali e lingua parlata anche nel latino classico; alla terza persona è diffuso in tutte le epoche. Il perfetto si trova soprattutto con i verbi passivi. Esprime gli ordini in modo più gentile rispetto all'imperativo e talvolta viene utilizzato per precetti di carattere generale.

Es: Cicerone Off. 1, 114, 2: *Suum quisque igitur noscat ingenium.* (= ciascuno conosca quindi la propria natura).

Probabilmente in origine il congiuntivo apparteneva ad un sistema di manipolazione a tre, di cui era parte l'imperativo futuro, oltre che l'imperativo presente. L'imperativo presente indica una forte manipolazione, meno l'imperativo futuro; il congiuntivo indica una manipolazione debole. In seguito, con la progressiva estinzione dell'imperativo futuro, ancora radicato solo in alcuni verbi (*habeto, memento*), il congiuntivo ha assunto anche la sua funzione.

**C. proibitivo:** Latino arcaico: *ne* + imperativo futuro; *ne* + imperativo; *ne* + congiuntivo presente/perfetto. Latino classico: *noli/nolite* + infinito e *ne* + congiuntivo perfetto.

Es: *ne facias.* (= non farlo!)

## CONGIUNTIVO DESIDERATIVO E POTENZIALE

La differenza fra volontà e desiderio è che nel secondo non c'è volontà di realizzazione.

Nel latino arcaico, per esprimere il desiderio, accanto alle forme derivate dal congiuntivo sono presenti quelle derivate dall'ottativo, che sono però meno frequenti.

Spesso il desiderio viene espresso anche grazie a particelle come *ut* o *utinam*.

C'è differenza fra l'espressione di desideri realizzabili e irrealizzabili (indicativo vs congiuntivo imprefetto/piuccheperfetto).

Il valore potenziale potrebbe essersi sviluppato dal lato deontico: desiderio > preferenza > speranza > probabilità.

1) Congiuntivo potenziale: alla prima persona esprime un desiderio attenuato (= forma attenuata rispetto all'indicativo). Alla seconda e alla terza persona esprime remissività e permesso. Nel latino arcaico il potenziale con valore di potere è limitato alla seconda persona e ai verbi di conoscenza e percezione.

2) Con uno stato di cose incontrollabile e partecipanti non identificati, molti dei congiuntivi potenziali hanno cominciato ad indicare incertezza, piuttosto che una possibilità concreta.



# MODO E MODALITÀ PROPOSIZIONALE

Nelle indipendenti il congiuntivo è deontico con scarsa manipolazione o opistemico con bassa certezza. Se consideriamo il valore base del congiuntivo l'intenzione, il valore deontico è quello basilico. Il congiuntivo volitivo si orienta verso la necessità ed entra in concorrenza con l'imperativo.

Il congiuntivo desiderativo si orienta invece verso la possibilità per esprimere permesso e preferenza in concorrenza con l'indicativo. Entrambi i congiuntivi sono implicati in una proiezione di futuro.

## POTENZIALE

Quando il congiuntivo perde il significato deontico, resta quello epistemico di incertezza.

Il c. Perfetto ricorre frequentemente in frasi del tipo *aliquis dixerit/dicat aliquid*, ovvero "qualcuno potrebbe dire che".

Il c. Imperfetto viene utilizzato per veicolare l'opinione del parlante su qualcosa che è presumibilmente avvenuto nel passato.

Il congiuntivo presente / perfetto nella protasi esprimeva inizialmente: 1) contingenza futura nel caso si verificassero certe azioni speciali; 2) irrealtà. L'imperfetto congiuntivo era in origine utilizzato al di fuori delle delle condizionali e limitato ad alcuni verbi particolari (es: *mallet* [= avrei preferito], *vellem* [= avrei voluto]) per indicare rimorso. Al passato veniva usato il piuccheperfetto.

## DUBITATIVO

Le domande non sono dichiarative > appartengono alla sfera dell'irrealis (= incertezza).

Ha vero valore deliberativo, quando il parlante dibatte con se stesso:

Es: Plauto Mil. 305: *Quid ego nunc faciam?* (= che cosa dovrei fare ora?)

Può esprimere anche domande di ripudio o esclamazione, in cui il parlante esprime indignazione, di un comando che gli è stato dato. In questi casi è spesso preceduto dalla ripresa del comando:

es: Plauto Mil. 496: *ausculta quaeso. Ego auscultem tibi?* (= sta' a sentire per favore. Io dovrei ascoltarti?)

Coesiste con l'indicativo futuro e presente:

Es: Plauto Capt. 535: *Quid loquar?* (= che cosa dirò?)

Catullo 1, 1: *cui dono lepidum novum libellum?* (= a chi dono il grazioso librettino nuovo?).

Il congiuntivo indica un dissidio interiore.

# SUBORDINATE

**SUBORDINAZIONE:** ipotassi ( in genere per mezzo di congiunzione) e paratassi (per giustapposizione)

Spesso la frase che ha il congiuntivo nella forma indipendente, ce l'ha anche nella subordinata.

## ESEMPI DI PROPOSIZIONI ARGOMENTALI

### VOLITIVE

Dipendono dai verba studii e voluntatis (esprimono volontà, comando, richiesta, ecc.) e sono introdotte dalle congiunzioni *ut* (affermativa) e *ne* (negativa).

Origine paratattica:

Es: Plauto *Cas.* 634: *ne cadam, amabo, tene me.* (= che non cada, per favore, tienimi).

Il congiuntivo può essere interpretato sia come indipendente, sia come dipendente da *tene*.

## PROPOSIZIONI INTRODOTTE DAI VERBA TIMENDI (verbi che esprimono paura):

Sono introdotte da *ut* quando sono affermative, da *ne* quando sono negative. Questo è spiegabile se la si riconduce all'origine paratattica di questo tipo di frasi:

Es: *metuo ut possim* < *metuo: ut possim* (= ho paura di non riuscirci < ho paura: che io ci riesca!)

## PROPOSIZIONI RETTE DA VERBI INDICANTI DESIDERIO O PREGHIERA

Spesso non sono introdotte da congiunzioni.

Es: Plauto Persa 293: *eveniant volo tibi quae optas* (= voglio che ti succedano le cose che desideri).

## INTERROGATIVE

Introdotte da *-ne*, *an* o *num*.

Es: *haud scio an* + congiuntivo

*si* è tipica del latino colloquiale.

In latino classico sono solitamente al congiuntivo ma in latino arcaico si trovano anche all'indicativo.

## PROPOSIZIONI AVVERBIALI

### FINALI

Sono introdotte da *ut/ne*.

Il tempo dipende dal verbo reggente: se la reggente ha un tempo storico, la subordinata ha l'imperfetto; se invece la reggente ha un tempo principale, la finale ha un verbo al tempo presente.

E' SEMPRE introdotta da una congiunzione; forte dipendenza dal verbo.

### CONSECUTIVE

Sono introdotte da *ut/ ut non*.

Non è detto che a un tempo passato nella principale segua un tempo passato nella subordinata:

Es: Cicerone, Ac. 3, 7: *in eodem tanta prudentia fuit... ut hodie stet Asia Luculli institutiis servandis.* (= nello stesso ci fu tanta prudenza... che oggi l'Asia esiste grazie alla preservazione delle ordinanze di Licullo).

Congiuntivo: armonia col congiuntivo epistemico principale che indicava un risultato ipotetico.

## CONDIZIONALI

Introdotte da *si* o *nisi*. Congiuntivo potenziale.

Sono formate da una protasi e un'apodosi, che può essere costituita anche da un imperativo o un congiuntivo desiderativo o volitivo.

In epoca classica ci sono tre tipi di periodi ipotetici fissati dalla norma: il primo dell'oggettività, all'indicativo, e i secondi due della soggettività, al congiuntivo. Di questi due il primo esprime la possibilità col congiuntivo presente/perfetto (presente-futuro/passato), mentre il secondo esprime l'irrealtà col congiuntivo imperfetto/piuccheperfetto (presente-futuro/passato).

In epoca arcaica il congiuntivo presente esprime condizioni impossibili al presente. Coesiste con l'imperfetto in epoca classica ed è raro in età argentea.

Il congiuntivo imperfetto nelle apodosi spesso esprime l'irrealtà nel passato.

Il piuccheperfetto può esprimere eventi del futuro rispetto al punto di vista del parlante. Talvolta può essere sostituito nell'apodosi dall'indicativo dopo una condizione negativa, per esprimere esagerazione o presentare vividamente qualcosa che dovrebbe essere successo:

Es: Cic. Epist. 10, 12, 3: *praeclare viceramus nisi... fugiente Lepidus recepisset Antonium.* (= avevamo vinto di sicuro, se Lepido non avesse accolto Antonio che fuggiva).

Altro modo di esprimere le condizionali: *Dum/dummodo/ne* (purché/purché non) + congiuntivo (volitivo). Questo tipo di condizionali ha origine parattatica.

## CONCESSIVE

Congiuntivo volitivo.

L'unico esempio di congiuntivo indipendente concessivo nel latino arcaico è:

Catone Orig. 5, 7: *sint sane superbi: quod ad nos attinet?* (= siano pure superbi. Che cosa ci riguarda?).

*quamquam/etsi* + indicativo viene usato per una concessione a dispetto dell'azione principale, mentre il congiuntivo è usato a dispetto di una supposizione (introdotta da *ut/quamvis/etiamsi/sane*). Nel caso in cui la concessiva sia negativa, viene introdotta da *ne*.

## TEMPORALI E CAUSALI

Nelle temporali il congiuntivo può essere concorrenziale rispetto all'indicativo se esprime un'ipotesi futura:

Es: Sallustio Iug. 31, 28: *bonus tantummodo segnior fit, ubi neglegas*. (= un buon uomo diventa più inerte, quando lo disprezzi).

Con *postquam* (dopo che) e *priusquam* (prima che) si trova talvolta il congiuntivo impropriamente, probabilmente per attrazione, dopo espressioni di desiderio.

Es: Plauto. Amph. 533: *Exire ex urbe priusquam luceat volo*. (= voglio uscire dalla città prima che faccia giorno).

L'indicativo distingue le temporali introdotte da *cum*, dalle concessive e le causali, introdotte da *cum* (espresse col congiuntivo).

Nelle causali, se la causa è vera, è richiesto l'indicativo, se è riportata o è rifiutata il congiuntivo.